

Enrico Cerasi

VERSO UN'ERMENEUTICA POST-CRITICA.

L'INFLUENZA DI KARL BARTH SULLA TEOLOGIA POST-LIBERALE

Tesi di dottorato di ricerca in teologia sistematica ed ecumenica
Facoltà Valdese di Teologia, Roma a.a. 2007-2008

Abstract

Nel presente lavoro si troveranno esposte le linee fondamentali del pensiero di alcuni dei più rilevanti esponenti della cosiddetta teologia post-liberale, nata negli ultimi decenni del secolo scorso nell'ambito dell'Università di Yale, in particolare grazie all'insegnamento di Frei, Lindbeck e Kelsey. Oltre ai nomi citati, il volume prende in considerazione le maggiori opere di Yoder, Hauerwas e Placher, nelle quali la teologia post-liberale conosce degli sviluppi degni di essere maggiormente conosciuti dal dibattito italiano. In particolare, il presente volume studia il pensiero degli autori citati verificando l'ipotesi che in ognuno di essi, sia pure in modi diversi, ci si trovi di fronte a un particolare sviluppo, in ambito nord-americano, dell'immensa opera di Karl Barth. L'ipotesi sembra plausibile soprattutto dal punto di vista ermeneutico, in quanto i teologi citati, in modi diversi ma in ultima istanza convergenti, sembrano sviluppare un'ermeneutica post-critica, ovvero un'esegesi consapevole degli imprescindibili risultati del metodo storico-critico, ma al contempo convinta che l'evento ermeneutico, se vuole essere cristiano, debba essere un atto della comunità ecclesiale mosso dallo Spirito Santo e mediato dalle "competenze" di fede dei cristiani e delle cristiane, dalla loro capacità di parlare e di riconoscere la lingua di Cristo, che deve molto al modo in cui Karl Barth, specialmente negli ultimi due volumi della *Kirchliche Dogmatik*, ha letto le Sacre Scritture. L'impresa teologica ed ermeneutica di Barth, e in particolare dell'ultimo Barth, avrebbe dunque trovato un'originale prosecuzione nell'Università di Yale e nella teologia post-liberale, che con forza, negli ultimi decenni, ha posto l'esigenza di valorizzare, a diversi livelli, la specificità della fede cristiana, la quale, pur senza riproporre la tragica violenza imperialistica del passato, sarebbe tuttavia irriducibile a un comune denominatore genericamente "religioso", giacché le religioni non sono solo variazioni simboliche sul tema di un'unica esperienza religiosa fondamentale dell'essere umano in quanto tale, secondo la convinzione di autorevoli filosofi, storici della religione e teologi come, ad esempio, Ricoeur, Eliade e David Tracy. Tuttavia tra la teologia post-liberale e la teologia di Barth sembra esservi una differenza così rilevante da rendere in ultima istanza molto problematica l'applicazione dell'etichetta "barthiana" ai teologi citati. Per questi ultimi, infatti, esplicitamente condizionati dalla filosofia del cosiddetto "secondo Wittgenstein", dalla sociologia di Berger, dall'antropologia di Geertz, per citare alcuni dei nomi esposti nell'introduzione al presente volume, la rivelazione cristiana non è separabile dal linguaggio cristiano, ossia dalle competenze linguistiche e sociali della comunità ecclesiale: la rivelazione non è l'evento assoluto, ontologicamente ed epistemologicamente incoordinabile, anarchicamente eversivo, quale appare nell'opera di Barth, dal *Römerbrief* all'ultimo volume dell'incompiuta *Kirchliche Dogmatik*, ma ha solo la funzione di incrementare lo spessore semantico di una tradizione, quella giudaico-cristiana, la quale sembra separabile dalla rivelazione di Dio in Gesù Cristo. Da questo punto di vista la teologia post-liberale sembra, se si prescinde dall'istanza di un'ermeneutica post-critica, ancora molto liberale, almeno in relazione all'enorme rivoluzione barthiana.